Quotidiano
10-09-2026
Pagina 33
Foglio 1 / 2

Corriere Alpi

www.ecostampa.it

Scritti sull'arte Un Comisso spericolato

Esce Il bello chiama il bello, edito da La nave di Teseo Stringa ha raccolto i testi dello scrittore trevigiano: dalla critica a Tiziano all'artificio nelle ninfee di Monet

NICOLÒ MENNITI IPPOLITO

Pagine

Irregolare per carattere, prima ancora che per scelta intellettuale, Giovanni Comisso non poteva certo essere un critico d'arte disciplinato e rigoroso. Eppure di quadri e sculture ha scritto per tutta la vita, sia in forma romanzesca, come in *I due compagni*, sia nella sua copiosa produzione giornalistica. Ora, Nico Stringa ha raccolto in volume buona parte di questi testi sparsi, offrendo per la prima volta una panoramica completa degli scritti d'arte di Comisso. *Il bello chiama il bello. Scritti sull'arte e sugli artisti* (La nave di Teseo, p. 372, 22 euro), da domani in libreria, rappresenta dunque un tassello importante nella comprensione globale della figura dello scrittore trevigiano.

Perché il suo rapporto con l'arte - come sottolinea Stringa nell'introduzione- si intreccia strettamente con l'interesse letterario, quasi fondendosi in un'unica dimensione estetica.

Lo si nota subito quando si legge il primo saggio di questa raccolta, scritto nel 1925, l'anno dopo la pubblicazione di *Il porto dell'amore*. Comisso rifiuta di accomunarsi agli "speculatori della critica" nell'affrontare la pittura di Giotto. E senza remore immette nel giudizio sull'opera del grande pittore fiorentino la sua personalissima visione del ruolo dell'arte, poesia o pittura poco importa. E non a caso nel giudizio su Giotto coinvolge Dante, accusando entrambi di essere in fondo un po' troppo teatrali nella loro costruzione, mentre il meglio lo danno quando si liberano di ogni struttura, innalzando lo sguardo, liberato da ogni pastoia.

Sembra di avvertire un che di "crociano" in questo giudizio, ma la realtà è che è un giudizio molto "comissiano" non solo perché spericolato, ma soprattutto perché lavora su una opposizione che ha caratterizzato lo scrittore trevigiano per tutta la vita. E che, non a caso, torna anche in molti altri testi. Per esempio quando si trova a giudicare Tiziano e gli rimprovera l'incapacità di collegare nei suoi quadri le figure tra loro, perché la sua verità la trova solo nel ritratto. Oppure quando stigmatizza l'artificio di Monet con le sue ninfee. In altre parole per Comisso tanto nella scrittura quanto nell'arte l'unico vero criterio di giudizio è l'aderenza alla "verità" della propria ispirazione, intesa come nucleo autentico, primigenio, che non necessita di intelligenza, di artificio, di abbellimento perché parla da sola.

Convinzione ferma, che porta Comisso anche a litigare con gli artisti che hanno segnato più in profondità la sua vita, come Arturo Martini o Gino Rossi, quando sembrano infrangere questo assunto. Martini, Rossi, De Pisis, Springolo sono infatti i compagni di strada di Comisso e tornano con continuità in queste pagine. Conta il legame affettivo, ma anche quello geografico, il rapporto che questi pittori hanno con Treviso, con Venezia, col Veneto più in generale.

Arturo Martini, pur essendo più vecchio solo di pochi anni, è in fondo il padre artistico di Comisso, che più volte racconta in questi saggi i loro primi incontri, la lezione innovativa che gli viene impartire dallo scultore, il cui camminare solitario per Treviso con una mantella nera, diventa quasi epifania della dimensione artistica. Ne nasce una lunga amicizia, la condivisione dell'avventura parigina, la fascinazione per una furia creativa senza pari. Comisso -come nota Stringa - descrive più l'artista che le sue opere, ma questo non è inusuale perché questi saggi hanno sempre un taglio personalissimo, in cui chi scrive è sempre anche protagonista. Più complesso il rapporto con Gino Rossi, fatto di incomprensioni, ma anche di una vicinanza affettiva, quando il pittore veneziano precocemente dà segni di squilibrio mentale.

Per Comisso è artista degno di un Gauguin, un grande pittore incompreso, che la vita ha demolito. E poi certo De Pisis, la cui amicizia è stata fondamentale, come è raccontato anche in uno dei libri maggiori del Comisso scrittore, ma che anche in questo saggi trova chiara dimostrazione. In tutto il libro trova grande spazio la trevigianità di Comisso, la rivendicazione di una provincialità che è capace di guardare al mondo, di dialogare con una dimensione internazionale.

Treviso come una piccola Atene - come suggerisce il titolo di uno dei capitoli- come un luogo in cui l'arte ha casa propria. Perché la geografia non è mai estranea a questi testi. Se c'è una mostra da raccontare, Comisso si sofferma anche sul prima e sul dopo: una mostra a Verona porta a giudizi brillanti su qualche opera, ma diventa anche escursione sui suoi abitanti. Se va a trovare Peggy Guggenheim giudica certo i quadri (non positivamente) ma poi si perde a parlare del confronto tra gondola e motoscafo. La digressione non è mai scollegata dal resto, perché quello con l'opera non è mai un confronto asettico, ma sempre personale, soggettivo. Se si immerge nel lavoro di Toni Benetton, quello che conta è anche ciò che vi sta intorno, il fascino di una fucina che sembra rimandare ad un circo, con un domatore che addomestica il ferro al posato degli animali.

Quanto ai gusti, il taglio cronologico della raccolta, fondato sugli artisti invece che sul testo, offre un percorso nitido. La

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136188

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Corriere Alpi

www.ecostampa.it

stagione con cui si identifica Comisso è quella degli inizi del Novecento. Reputa il futurismo troppo facile, non condivide l'astrattismo, rigetta il divisionismo che fa prevalere la tecnica, ma rimane legato ad una stagione di innovazione, capace di rimettere in discussione i canoni tradizionali. Ed anche in questo non è difficile cogliere il parallelismo con la sua scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bello chiama il bello

La nave di Teseo p.372, 22 euro

LE AMICIZIE

Quella con De Pisis è stata fondamentale Più complesso il rapporto con Gino Rossi

L'APPARTENENZA

Treviso è intesa come una piccola Atene, un luogo in cui l'arte ha casa propria e dialoga con il mondo

Giovanni Comisso
Esce una nuova raccolta
di scritti a cura di Nico Stringa

Scritti sull'arte
Un Comisso
spericolato

Torna la Venice Glass Week
Murano al centro del mondo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136188

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE